

# M O S A I C O

notiziario di collegamento



Ma se credete di misurare con le stagioni il tempo,  
sappiate allora che le stagioni si cingono l'un l'altra,  
e il presente abbraccia il passato con il ricordo,  
e con la speranza l'avvenire.

Gبران كاهيل جبران

# PER I VENTICINQUE ANNI DEL "MOSAICO"

di

**Elvira Landò**

C'è un'arte da imparare, che forse nessuno ti insegna.

E' un modo molto diverso dal solito di essere e di guardare.

Saper guardare, ma vedendo davvero. Osservare tutto con uno sguardo amoroso e insieme povero.

E' un'arte che costruisce legami, che ricrea spazi e colori, che cuce tessuti che diventano splendenti.

Nessuno quasi ti insegna a essere fedele a quel che un volto, un gesto, uno sguardo, una parola, perfino un silenzio vogliono significare.

E' molto più comodo e facile restare nel limbo grigio del già detto, del già definito, del già valutato e giudicato. Immagini che diventano stereotipi, idee che diventano ideologie, persone che diventano funzioni. E il genere, poi, quanto condiziona: "se è donna, allora pensa e agisce da donna, se è uomo, ebbene si è un maschio e pensa e agisce come tale". E se è un bambino, si dice: "non capisce..." E se è malato, se sembra allontanarsi dal modello della creduta normalità, un velo ancor più plumbeo impedisce la vista e istituisce una disumana lontananza.

Non è facile spogliarsi di queste comode vesti, di questi occhiali colorati di un fumo che impedisce di vedere, e rimanere, forse tremanti, certo timorosi, come si resta di fronte a un neonato, o a un uccellino implume, o a una parola inaspettata, e si deve cercare dentro di sé, nella verità della propria anima, la chiave per dischiudere la porta segreta.

Scrivevo un giorno:

*...Nessuno più guarda le stelle*

*La notte*

*esse piangono sole...*

Ma come nessuno, o quasi, alza gli occhi per vedere cielo, e stelle, e aurora e nubi e vento e rondini... quasi nessuno osserva in verità chi gli sta vicino.

**In verità**, cioè con l'animo sgombrato da vizi d'origine, quelli di una cultura che maschera, o ignora, o nasconde, e perde, lacera, il rapporto con l'altro, con ogni altro che gli vive appresso.

Al MOSAICO questa piccola arte, ignorata e negletta, viene praticata quotidianamente. Non ci si può prendere cura di un essere umano, ma neppure di un animale, o di un

fiore, o di una stella, senza leggere tutto questo nella sua verità.

Quando avviene, allora ci si può davvero prendere cura di colui che finalmente si legge nella sua verità. Al "Mosaico" abbiamo imparato come sia insieme semplice e bello - non facile - saper guardare e vedere dentro, nell'anima, al di là di quel che appare ad uno sguardo vacuo, appannato dalle convenzioni.

Elena Bono lo ha detto con forza e semplicità, a chi non sapeva o voleva cercare la verità: "Così semplice era tutto: chiudere gli occhi e guardare". E' lo sguardo che sa andare oltre alle fattezze poco attraenti, ai gesti goffi o sgraziati, ai discorsi imperfetti, alle lusinghe della retorica, ai venditori di menzogne, e sa invece far tesoro degli sguardi, dei silenzi, dei sospiri, degli errori e delle dimenticanze.

"Ciascun essere grida in silenzio per essere letto altrimenti..." Così Simone Weil.

Anche questa donna straordinaria conosceva la condizione sventurata di chi non riceve ascolto, attenzione... Conosceva la difficoltà di manifestarsi, persino la difficoltà di conoscersi... Eppure, proprio da chi ci sta vicino si può ricevere la verità su di sé.

E' il dono più grande. Ti svela Dio in te. La verità sul tuo essere te lo fa accettare. Puoi essere amato. Dio, se c'è, ti ama nella verità.

Ecco il dono del "Mosaico".

Per venticinque anni, qui si è imparato ad amare nella verità, a guardare oltre ciò che appare. E fare musica, giocare, disegnare, raccontare, sono altrettanti modi di essere vicini, di chiudere gli occhi alle illusorie convenzionali parvenze, per guardare a fondo negli occhi di chi ci è prossimo.



---

## AUGURI AL "MOSAICO"

Sono ormai venticinque anni che l'Associazione "Mosaico" offre con premura e discrezione il suo impegno nel settore socio-assistenziale, ma abbiamo imparato a conoscerla anche attraverso le tante attività di carattere culturale e ludico. Mostre, incontri, momenti di svago che impegnano i volontari e gli assistiti, sono diventati appuntamenti fissi nei quali tutti noi volentieri ci lasciamo coinvolgere e che contribuiscono a diffondere un messaggio positivo: i cosiddetti "ultimi" sono in realtà persone che hanno molto da dare e da comunicare agli altri, un mondo di sentimenti profondi e genuini che attende solo di essere adeguatamente stimolato e portato alla luce.

Questo aspetto, che integra quello più squisitamente medico, rende l'esperienza del "Mosaico" unica nel nostro territorio e preziosa per gli assistiti e per le loro famiglie, che trovano nei volontari dell'Associazione un fondamentale supporto, una presenza forte e discreta.

Siamo loro grati per questo impegno, che rende il "Mosaico" una delle realtà più interessanti, qualificanti e vivaci di Chiavari e del Comprensorio, alla quale auguriamo una ancor lunga e proficua attività.

*Ing. Roberto Rombolini*  
Vicesindaco di Chiavari

Cari amici del "Mosaico",

Mi unisco a voi nella gioia e nella festa per i 25 anni dell'attività del "Mosaico" che ha rappresentato in questi anni una "presenza" e una "luce" per quei "cittadini" del nostro territorio affetti da disturbo mentale; tutto questo ha permesso di far crescere i servizi territoriali dopo la chiusura degli ospedali psichiatrici e di ridare dignità alla vita di tante persone.

Ricordo con affetto i volti e le persone che ho incontrato durante i venti mesi di servizio civile svolto a Ri Alto presso la vostra sede dal gennaio 1987 al settembre 1988, volti, persone, incontri che mi hanno insegnato come ci si relaziona con le persone "fragili" più di quanto mi abbia insegnato l'Università di Medicina.

Nelle relazioni e nei piccoli lavori quotidiani con voi ho capito che ciò che conta non è fare molto ma mettere molto amore in ciò che si fa perchè anche quando non è possibile guarire totalmente è sempre possibile "prendersi cura" e farsi un pò carico anche dei pesi dell'altro.

A voi tutti un grazie di cuore per quello che mi avete donato e vi voglio dedicare una bellissima poesia di Alda Merini che ci conforta nelle difficoltà di ogni giorno:

Io non ho bisogno di denaro.  
Ho bisogno di sentimenti,  
di parole, di parole scelte sapientemente,  
di fiori detti pensieri,  
di rose dette presenze,  
di sogni che abitino gli alberi,  
di canzoni che facciano danzare le statue,  
di stelle che mormorino all'orecchio degli amanti...  
Ho bisogno di poesia,  
questa magia che brucia la pesantezza delle parole,  
che risveglia le emozioni e dà colori nuovi.

(Terra d'Amore 2003)

*Dott. Paolo Cavagnaro*  
Direttore Generale ASL 4<sup>a</sup> "Chiavarese"

---

“Nelle chiese di Dio a volte ci si imbatte, purtroppo, in “non luoghi”, realtà anche religiose che però non sanno fare spazio né a Dio né agli uomini. Ma accanto a queste vi sono, per grazia di Dio, tante “dimore”, “luoghi di fede e di intercessione” per gli uomini, in cui è possibile ascoltare la narrazione di una speranza per tutti, in cui è percepibile cosa sia l’amore-agape, la realizzazione del comandamento nuovo”.

Mi sono ritornate in mente queste parole di Enzo Bianchi, quando mi è stato chiesto (e la richiesta mi è giunta davvero graditissima) di scrivere qualche riga per i 25 anni del “Mosaico”. Perché il “Mosaico”, nel nostro territorio, è proprio questo: un luogo fisico e umano, dove persone, diverse per condizioni di salute, età e prospettive di vita, si incontrano nell’amore e nel riconoscimento della dignità di ciascuno. Per questo il “Mosaico” è un dono. Non solo per chi vive la sofferenza psichica e per i familiari, ma, innanzi tutto, per noi. Perché ci ricorda lo stile di Dio, espresso nelle parole di Gesù: “Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto i misteri del Regno ai sapienti e ai dotti, e le hai rivelate ai piccoli” (Mt 11, 25).

E’ un dono e, quindi, un segno profetico per noi, tanto facili a dimenticare l’essenziale. Prego il Signore perché gli amici del “Mosaico” continuino a ricordarci ciò che conta davvero nella vita, e ciò che, invece, non ha nessun valore: ci ricordino, cioè, il valore di ciascuno, la tenerezza che si curva sulle vite ferite, la preghiera che si affida al Padre di tutti, di ogni piccolo e di ogni povero.

*Mons. Gero Marino*  
Vicario Generale  
Diocesi di Chiavari

Ci sono donne, ci sono uomini che, con la loro vita, riescono a dare significato alle parole. I venticinque anni di impegno del “Mosaico” ci hanno fatto scoprire uomini e donne così. Festeggiare le nozze d’argento di questa associazione significa allora riflettere, insieme, su quanto vuoto ci sia oggi in mezzo a noi, nella società del virtuale e dell’apparire, e quanta vita piena, vera, ci sia invece nel cammino di queste persone.

Mi sento quindi di dire semplicemente grazie.

Grazie per il valore che date alla parola accoglienza.

Grazie per il valore che date alla parola umanità.

Grazie per il valore che date alla parola impegno.

Grazie per il valore che date alla parola condivisione.

Grazie per il valore che date alla parola sofferenza.

Grazie per il valore che date alla parola sorriso.

Grazie per il valore che date alla parola donare.

Grazie per il valore che date alla parola insieme, ma grazie anche per il valore che date ai nomi che identificano ciascuna individualità, unica e irripetibile e perciò preziosa.

Grazie, infine, per il valore che date alla ricerca di un senso ultimo delle cose, e per averci aiutato a capire che il senso è cercarlo, indipendentemente dalle risposte che ci diamo.

Per tutto questo, e per molto altro ancora, semplicemente grazie.

*Roberto Pettinaroli*  
Responsabile de “Il Secolo XIX” Levante

Si potrebbero dire tante cose del “Mosaico”: si potrebbe dire che è un’associazione benemerita perché si occupa di problematiche sociali, si potrebbe dire che è estremamente utile perché sopperisce con il volontariato a carenze strutturali della Sanità pubblica, si potrebbe dire che dà notevole sollievo alle famiglie che si trovano ad affrontare una situazione difficile, si potrebbe dire che aiuta dei giovani, e meno giovani, ad integrarsi con altri e ad evitare l’isolamento...

Tante altre cose si potrebbero dire, ma a me preme dire che avvicinarsi al “Mosaico” fa stare bene.

Aleggia nella casa - non riesco a definirla sede - un calore che rasserena: il presidente accoglie il visitatore con una modestia e un amore per la sua attività che coinvolge immediatamente, i suoi collaboratori dimostrano un’affettuosa e competente conoscenza degli “ospiti” e gli stessi “ospiti” si rivelano interessati e disponibili anche verso gli estranei.

---

Il Centro di Cultura "L'Agave" ha festeggiato il suo Quaderno n.25 pubblicando i disegni del Don Chisciotte degli ospiti del "Mosaico" che compiva allora i suoi 20 anni: due compleanni autorevoli suggellanti una già attiva collaborazione che ha visto sempre un membro dell'Agave far parte, fin dalla prima edizione, della Giuria del Premio di Poesia "Ugo Carreca".

Questa collaborazione, consolidata nel tempo, è per l'Agave un fiore all'occhiello da conservare con cura ed incrementare.

Auguro al "Mosaico", in occasione di questo importante anniversario, di mantenere sempre il senso di amicizia e di dedizione che delinea ogni attività e che nel tempo ha richiamato attorno a sé artisti e simpatizzanti, un tessuto di solidarietà che è la migliore terapia al servizio di chi è in difficoltà.

*Mirna Brignole*  
Presidente Centro di Cultura "L'Agave"

Il Centro socio-riabilitativo "MOSAICO" è nato, nella complessa realtà di Chiavari, nel 1985, e cioè in una fase cruciale del rapporto tra sofferenti psichici e società. La legge 180 / 78 aveva da poco legislativamente superato la risposta espulsiva e ghezzante alla malattia mentale costituita dai manicomi. Tuttavia era assai concreto - in quegli anni - il rischio che alla psichiatria della reclusione si sostituisse quella dell'abbandono. Infatti la modestia delle risorse pubbliche ed il persistere di paure e pregiudizi rallentavano il radicarsi dei centri di salute mentale, delle comunità terapeutiche riabilitative, dei centri diurni, delle comunità alloggio e in genere di tutte le strutture territoriali di socializzazione e di aggregazione indispensabili per una psichiatria territoriale senza manicomi.

Parallelamente, massimalismi incauti negavano la dimensione sanitaria - e talvolta l'esistenza stessa della malattia mentale - opponendosi ai servizi ospedalieri di diagnosi e cura necessari per fronteggiare le psicosi acute.

Tutto ciò rischiava di produrre intollerabili vuoti assistenziali dando credibilità ai promotori di nuove strutture segreganti che difendessero la società dalla temuta "violenza dei folli".

Tuttavia il cammino verso la psichiatria di comunità prevalse sulle spinte regressive proprio perché, non solo da parte delle istituzioni, ma anche per opera della società civile e del volontariato, emersero iniziative idonee a consentire ai sofferenti psichici di fruire, nel loro ambiente di lavoro e di vita, di contesti relazionali e comunicativi protetti.

Il "Mosaico" fu una di esse.

La sua attività contribuì efficacemente a far sì che decine e decine di persone trovassero accanto a sé risposte ed aiuto alle loro difficoltà e alle loro sofferenze psichiche e concorse a creare una "psichiatria di comunità". Essa, nella sua più elementare accezione significava servizi vicini alla "casa" del paziente evitando così gli sradicamenti e persino le vere e proprie deportazioni che conseguivano alla soluzione manicomiale. Naturalmente ci riferivamo ad una "comunità" sociale tradizionalmente intesa fondata sulla solidarietà umana e sull'aiuto reciproco.

In sostanza pensavamo ad una comunità in cui fosse presente l'amore per il prossimo.

Il "Mosaico" ha operato per 25 anni in tale direzione.

Non possiamo tuttavia ignorare che, oggi, il senso del "prossimo" conosce una crisi profonda.

Luigi Zoia, psicoanalista junghiano, ha recentemente scritto un libro struggente intitolato "La morte del prossimo", in cui segnala la crescente indifferenza per i vicini prodotta dalla globalizzazione, dalla civiltà tecnologica di massa e dalla crisi dei valori tradizionali.

Anche per questo, esperienze come quella del "Mosaico" sono preziose e vanno promosse e tutelate. Se, nel 1985 si trattava di battersi contro l'espulsione dei sofferenti psichici dalla società, oggi si tratta di fronteggiare l'isolamento e la solitudine, cui, per diverse ragioni, essi sono ancora esposti.

Testimonianze come quella del "Mosaico" sono perciò più che mai preziose: basate, oggi come ieri, sulla solidarietà umana e sulla apertura al diverso, fondamento di ogni "comunità" degna di questo nome.

*Sen. Prof. Bruno Orsini, psichiatra*  
relatore della legge 180/78  
alla Camera dei Deputati

VOLONTARIATO AL "MOSAICO"

## ULTIMI, MA NON ULTIMI

di

**Hasnaa Ahrar e Andrea Bonino**

*Oltre 200 persone hanno collaborato nei 25 anni di attività del "Mosaico". Ci è piaciuto chiedere agli ultimi arrivati in ordine di tempo - due giovani studenti - di fornire le proprie impressioni su questa loro esperienza.*

Siamo due studenti del Liceo socio-psicopedagogico e siamo gli ultimi volontari arrivati per collaborare con l'associazione "Mosaico".

Riteniamo il "Mosaico" un'esperienza forte, indescrivibile e che fa crescere umanamente; forse non si riuscirebbe neanche a comprendere se non vissuta personalmente. Frequentiamo l'associazione solo un giorno la settimana (dato che il tempo non ci permette di dedicargli più giorni), in quella giornata però riusciamo a dare il nostro aiuto e quando torniamo a ca-

sa portiamo con noi il caloroso affetto degli ospiti. Un affetto familiare, sincero, dal quale siamo stati travolti già dalla prima volta in cui abbiamo messo piede al "Mosaico".

Collaboriamo con persone estremamente gentili e aiutiamo ospiti che hanno una gargantuesca quantità di dolcezza da dare alle persone che gli stanno affianco, e che con i loro sorrisi ci hanno tolto quell'imbarazzo che avevamo all'inizio. Anche l'organizzazione è un punto a favore di questa associazione, tutto apparentemente sembra casuale ma se si guarda meglio nell'insieme tutto ha un significato e uno scopo, dalle attività ai semplici compiti quotidiani. Tutto è stato ideato e studiato accuratamente per raggiungere determinati obiettivi, tutto è fonte di insegnamento.

Ma il fattore che, a nostro parere, racchiude il "Mosaico" è la semplicità che predomina su ogni cosa, nulla è essenzialmente faticoso, al contrario: quando siamo lì non ci accorgiamo nemmeno del tempo che passa, apparentemente quattro ore possono sembrare tante, ma stando con persone sincere, sorridenti e calorose il tempo svanisce.

Qui regna la spontaneità; non esiste la stanchezza ma solo tanto divertimento.

Consideriamo il "Mosaico" un egregio maestro di vita e tutti dovrebbero almeno una volta trarne i suoi insegnamenti.



---

## 1985 - 2010 25 ANNI IN NUMERI

L'Associazione "Mosaico", fondata con atto notarile a Rapallo il 23.4.1985, ha ospitato nei venticinque anni di attività del proprio Centro socio-riabilitativo, operante presso l'ex Scuola Elementare di Ri Alto, concessa in comodato dal Comune di Chiavari, 73 persone (45 maschi e 28 femmine), per un totale di circa 25.550 giornate di presenza. Il Centro, presso il quale si sono svolte attività risocializzanti, ricreative, artistiche e culturali, ha avuto un totale di circa 5.900 giornate di apertura.

Per gli ospiti del Centro, sono stati organizzati 13 soggiorni-vacanza annuali di circa una settimana, oltre a circa 60 gite di un giorno e circa 380 passeggiate.

Hanno operato nel Centro 206 persone (96 maschi e 110 femmine) di cui 65 volontari in modo continuativo, 34 scouts, 35 obiettori di coscienza, 47 collaboratori a titolo vario e 25 tirocinanti, per un totale di circa 25.550 giornate di presenza.

Sono stati soci del "Mosaico" 152 persone, di cui 56 soci attuali.

L'associazione ha promosso 10 incontri pubblici (cui hanno partecipato amministratori, operatori, esperti), 3 Corsi di Formazione per Volontari, 8 esposizioni della mostra collettiva "Artisti nel Tigullio", 36 mostre di arteterapia realizzate dagli ospiti del Centro, oltre a stands allestiti in diverse occasioni.

Il "Mosaico" è iscritto dal 30.6.1994 al Registro Regionale delle Organizzazioni di Volontariato, nel settore Sicurezza Sociale.

Si sono convenzionati con il "Mosaico" i comuni di Cogorno (1991), Chiavari (1993) e Sestri Levante (2000), hanno dato contributi finalizzati i comuni di Carasco, Lavagna, Rapallo, Santa Margherita Ligure, Sestri Levante, Uscio, Zoagli, la Provincia di Genova e la Regione Liguria.

Per permettere l'effettuazione di tirocini formativi, l'associazione si è convenzionata con l'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma, con le Università degli Studi di Genova, Firenze, Parma e con l'Istituto Miller di Genova. Tirocini svolti presso il Centro anche da laureati provenienti dall'Istituto Riza di Milano, dalla Scuola di Specializzazione di

Arteterapia di Milano e dal Centro di Formazione nelle Artiterapie di Lecco.

Hanno erogato aiuti diversi enti: Diocesi di Chiavari e Caritas Diocesana, Croce Rossa Italiana, Comitato Assistenza Malati "Tigullio", Comunità Montana "Fontanabuona", a cui si aggiungono: Agesci di Chiavari, Associazione Nazionale Alpini, Associazione Maratoneti del Tigullio, Autorighi s.r.l. Chiavari, Circolo Chiavarese, Compagnia Teatrale "Amici di Franco Biggio", Compagnia Teatrale "Megaustshow", Edizioni "Tigullio Bacherontius" di Santa Margherita Ligure, H.T.M. Sport di Rapallo, Liceo Scientifico "G. Marconi" di Chiavari, Limehouse Arts Foundation di Londra e banche: Fondazione CA.RI.GE., Istituto Bancario San Paolo di Torino, Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza, Banco di Chiavari e della Riviera Ligure.

L'associazione, per ricordare tre indimenticabili amici e sostenitori, ha promosso: il Premio Biennale di Poesia "Ugo Carreca" (1ª Edizione 1998), il Premio Biennale d'Arte "Aurelio Galleppini" (1ª Edizione 1999) ed il Premio Grafico per Ragazzi "Vittorio 'Tollo' Mazzola".

Nella "Collana Mosaico" delle Edizioni Tigullio sono stati pubblicati 2 volumi: una Antologia di Poesia ed una Raccolta di proverbi e detti liguri. In collaborazione con la Fondazione Italo Zetti di Milano è stato pubblicato il volume "Bestiario in 20 xilografie". In collaborazione con le Edizioni J&I di Santa Margherita Ligure sono stati pubblicati due cataloghi su Pinocchio. Sono stati realizzati inoltre due DVD: "Don Chisciotte Mosaico" e "Francesco Mosaico".

Hanno parlato del "Mosaico": "Il Secolo XIX", "Corriere Mercantile", "Il nuovo Levante", "La Stampa", "la Repubblica", "Il Lavoro", "Mente e Cervello", "Bacherontius", "Il Golfo", "La Piazzetta", "La nuova Provincia", "Passport", "Viva Chiavari", RAI Regione, Entella TV, Teleradiopace, CTR, STV, Tele Golfo.

Il notiziario semestrale di collegamento "Mosaico", pubblicato a partire dal gennaio 1993 per svolgere attività di informazione e sensibilizzazione, stampato presso la Tipolitografia Emiliani di Rapallo, è uscito in 34 numeri.

# LE COPERTINE DEL "MOSAICO"

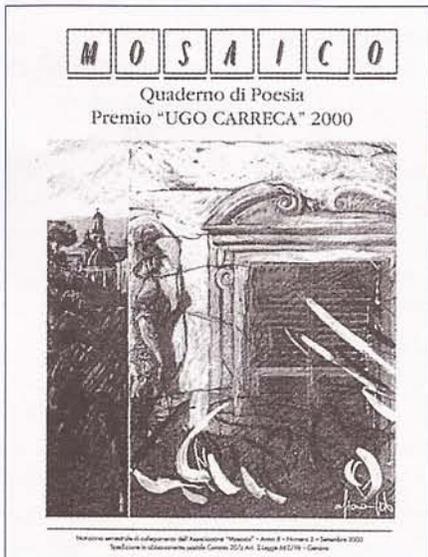
Numerosi artisti, vicini alle finalità del "Mosaico", hanno in questi anni illustrato le copertine del Notiziario di Collegamento. Le riproduciamo in queste pagine. Ricordiamo che la grafica della pubblicazione, ideata da Francesco Bianchi nell'anno 1993, ha visto il suo restyling nel 2006 a cura di Sabrina D'Isanto.



Giorgio Rebuffi - 1995



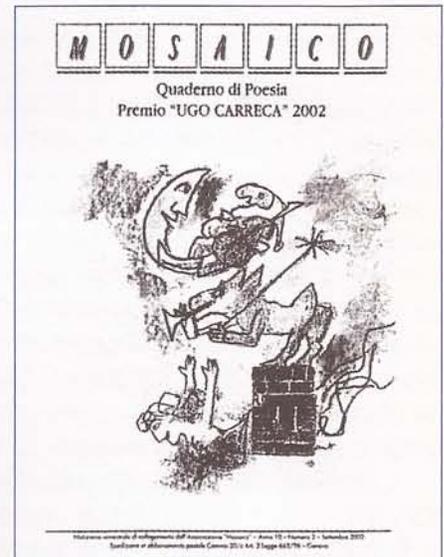
Stefano Rolli - 1999



Giovanni Job - 2000



M. C. Della Rovere - 2002



Emanuele Luzzati - 2002



Mirko Gualerzi - 2003



Argentina Giorgetti - 2003



Roberto Martone - 2004



# CREATIVITÀ AL "MOSAICO"

di

**Mario Rocca**

La prima volta che vidi dei lavori realizzati dal gruppo del "Mosaico" fu in occasione di una mostra di dipinti. Mi stupì e mi emozionò il senso del colore, la capacità di raccontare attraverso immagini. Visitai quella mostra come Pinocchio nel Paese dei Balocchi. Davanti ai miei occhi passavano immagini di una semplicità assoluta

eppure piena di stimoli, era come andare sulle montagne russe, le emozioni erano trasportate dai colori, inseguite da personaggi, contornati da case, lambite da mari che portavano lontano. Naturale il fatto che volessi conoscere maggiormente quel lavoro e cominciai a frequentare il "Mosaico".

Se i quadri mi lasciavano stupefatto, quando vidi i disegni, l'incanto prese il sopravvento. Pagine di segni, di ghirigori, forme appena accennate, visi improbabili, alberi come animali e tutto realizzato con una naturalezza e una istintività estrema. Il segno eseguito con la matita o con la penna è la nostra prima espressione, un bimbo non colora, disegna, la matita diventa il tramite tra noi e il mondo esterno. Guardando quei lavori mi si presentava una realtà senza filtri di tecnica, di elucubrazioni mentali, linee eseguite con la spontaneità di un bimbo ma che esprimevano un vissuto spesso complesso e travagliato. Quando il "Mosaico" venne in possesso di un torchio da stampa venne di conseguenza trasportare quei segni nella tecnica più antica (i primi uomini incisero le loro vite sulle pareti delle caverne). In questo modo sono nate le prime xilografie e con esse un altro percorso si aprì.

Come non ricordare le prime stampe realizzate, l'attesa che il rullo del torchio finisse il suo giro, il rumore della carta mentre si staccava dall'inchiostro, la visione quasi magica dell'immagine che compariva, lo stupore negli occhi dei neo-incisori per quella esperienza che si stava compiendo.

Sono alcuni anni ormai che al "Mosaico" si continua a lavorare con sgorbie, rulli, inchiostri, e ogni volta c'è un fremito, un'attesa per il momento in cui l'immagine compare, l'attimo in cui il lavoro eseguito con impegno e partecipazione si svela.



---

# DIALETTICA DELLE IMMAGINI

di

**Mirko Gualerzi**

*Nel numero speciale per il 25° di fondazione del "Mosaico" vogliamo ricordare Mirko Gualerzi - indimenticabile amico e collaboratore dell'associazione - riproponendo un suo scritto dell'anno 1978, dove ritroviamo tutta la sua verve di artista sempre pronto al confronto dialettico sull'arte e su i suoi contenuti.*

Più di una volta mi si chiede perché le composizioni che faccio consistono in una serie di raffigurazioni con scarso o nessun nesso logico fra loro.

Disturba inoltre qualcuno la intromissione della cornice, il vetro che passa sui dipinti, l'impaginazione eccessiva dei lavori, la commistione di lavoro artigianale e di lavoro artistico. Le domande che ne vengono mi imbarazzano, come ogni volta m'imbarazza la valutazione che si fa del prodotto d'arte come di un ectoplasma misterioso e avulso da procedimenti e da finalità pratiche.

È un fatto che per molti il concetto di creazione artistica implica come negativo quello della manualità e di ogni sorta di espediente e di strumentazione pratica che gli si connette. L'umano viene guardato astrattamente dal tecnologico, ossia in una maniera in cui l'artistico non si presenta mai anche nel caso di tecnologie approssimative.

Si è parlato giustamente anche del valore rituale dei primi graffiti conosciuti, ponendoli al centro di un clima magico; la stessa

valutazione si applica ai manufatti d'arte moderna. Poiché in quest'ultima al suo mostrarsi si confonde il suo valore rituale con quello reale credo di non sbagliare di molto guardando all'arte in genere come ad un fatto tecnico intimamente intrecciato ad un fatto espressivo. È la matematica, ad esempio - quindi il razionale - a presiedere ad una composizione musicale, quella appunto che provoca all'ascolto emozioni, quindi flusso di irrazionalità. Scelgo per esempio la musica in quanto ritenuta la più impalpabile delle espressioni, e cionondimeno fortemente condizionata per esistere dall'abilità artigiana della costruzione dello strumento e dalle regole dell'esecuzione.

Allora, andando al punto, tutte le definizioni che contengono questa concezione di arte come di potenzialità espressiva pura ostacolata dalla materia e dagli strumenti tecnici, allontanano dal permetterne un uso concreto e si qualificano come qualche cosa che non porta a nessun risultato di comunicazione effettiva. Il procedimento di appropriazione che l'oggetto dovrebbe innescare viene così tagliato, spesso irreparabilmente. Per l'artista, infatti, covarsi nell'immaginazione una prefigurazione "culturale" e pensare di poter indurre la realtà ad accettarla, è cosa che non offre probabilità di successo, poiché con tali deduzioni egli ottiene solo di privarsi della possibilità di capire il funzionamento della

realtà. Questa realtà è appunto la creta che forma il mattone, ossia è la materia che informa le idee: pensare che dalla creta nasca per magia una casa senza passare attraverso l'ideazione della formatura, della cottura e della muratura, tecnologie necessarie al progetto, è puro nonsenso...

E poiché ogni muratore usa la cazzuola come gli viene meglio, per quello che mi concerne circa la prima delle curiosità - cioè la scansione pratica dello spazio immaginativo - posso spiegare il procedimento nella maniera seguente.

Constato che ogni oggetto di rappresentazione ha una sua propria vitalità al di là delle intenzioni di chi lo sceglie. All'oggetto è legato un mondo di valori d'uso storici e metastorici, immaginativi, poetici, economici, sociali, i quali possono essere variamente sollecitati dalla contiguità con altre raffigurazioni a loro volta legate ciascuna ai propri valori d'uso.

Per lavorare mi servo della polivalenza appartenente a qualsiasi forma rappresentata come del potenziale di una dinamo: ci attacco i fili.

Mi accorgo ora effettivamente che ciascuna raffigurazione possiede quel potenziale di comunicazione indistinto, che posso modulare in frequenze diverse per acutezza, medietà, larghezza. La qualità dell'energia emessa si verifica in correlazione con le quantità emesse per sollecitazione delle varie

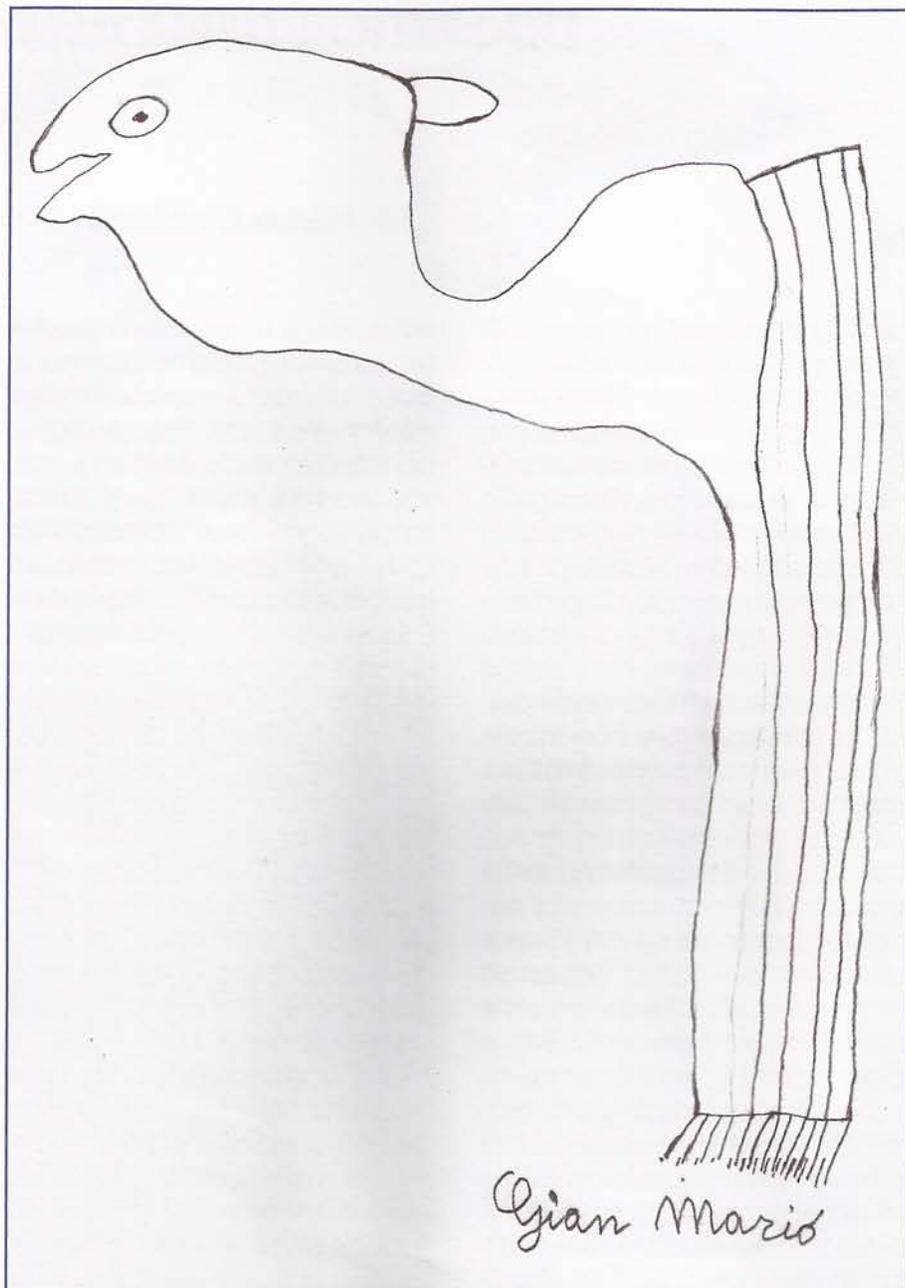
raffigurazioni presenti nel campo: questo si definisce in modo semplice per necessità pratica e per abbrivio tecnologico. È così che le figure arrivano ai quadri e che questi prendono dimensione di oggetto. La mia funzione risulta essere semplicemente di scelta e di assemblaggio in relazione al tema, che nemmeno scelgo io, che quasi mi viene imposto dalle sollecitazioni dell'informazione e della vita di ogni giorno, e in relazione al campo, che risulta variabile dipendente oltre che dall'energia propria della raffigurazione anche da coefficienti quali la temperatura sociale e culturale, la vicinanza di altri elaborati al momento della esposizione, il grado di informazione e l'abitudine a guardare e a riflettere dello spettatore.

Da parte di alcuno poi, infastidito in qualche modo dalla aleatorietà delle condizioni che sottendono questo tipo di comunicazione, mi si indica lo spazio monodico e omogeneo dei neofigurativi cosiddetti, come antecedente accettabile. Credo che si tratti ancora dell'esigenza per l'approccio di ricondurre lo spettatore a quel concetto di unicità che supporta di superbia la nostra cultura.

Mi sono liberato da tempo con sollievo da questa preoccupazione.

Gli antecedenti costruttivi caso mai li cerco nelle fenestrate dei polittici prerinascimentali e nelle formelle e nelle nicchie dell'architettura gotica, ma il metodo, nel modo di raffigurare analogico dei bambini, nella dimensione razionale e civile insieme della pittura di quei cinesi che non rinunciano alla propria cultura per dipingere il cosiddetto realismo celebrativo.

È noto che bimbi e cinesi non conoscono la prospettiva se



non come orizzonte e come zona di smarrimento della coscienza; perciò tendono a non occuparsene, come non si preoccupano delle ombre e dei volumi. A loro non piace osservare le cose da un unico punto di vista. In quelle composizioni manca quell'elemento coercitivo quali noi esigiamo; le cose più disparate stanno nei loro fogli disposte ordinatamente l'una accanto all'altra. Questo ordinamento non richiede alcuna violenza.

L'occhio passa ed esplora. Le figurazioni posseggono un'esistenza autonoma, tuttavia le relazioni che si stabiliscono fra di esse sul foglio, ne fanno un unicum anche se non indivisibile. Questi lavori si possono smembrare senza che diventino privi di senso tanto pieni sono di senso proprio.

Naturalmente tutto si trasforma ma non muore, giusto Lavoisier, che, pure, per fortuna della nostra cultura non era un bambino né un cinese.

---

# A PROPOSITO DI... FUTURISMO E DI AVANGUARDIE: ANTONIO ANIANTE, TRA OBLIO E MODERNITÀ

di

**Graziella Corsinovi**

Anche Graziella Corsinovi, italianista dell'Università di Genova, che il "Mosaico" si onora di annoverare fra i propri amici (dalla sua costituzione presiede la Giuria del Premio di Poesia "Ugo Carrega" da noi promosso) ha voluto contribuire al numero speciale del notiziario pubblicato nel genetliaco dell'associazione, fornendo la presentazione della sua ultima fatica letteraria.

**Antonio Aniante:** Chi era costui?

Parafrasando un celebre passo manzoniano, possiamo affermare, senza troppe incertezze, che questo nome suona pressoché sconosciuto al grande pubblico dei lettori e degli spettatori di oggi.

Se si esclude il ristretto ambito degli addetti ai lavori e l'*habitat* culturale siculo-catanese, la sua opera rimane confinata nella solitaria fruizione di polverose biblioteche.

Eppure, Antonio Aniante (1900-1983), pseudonimo di Antonio Rapisarda, geniale e prolifico scrittore catanese, è figlio esemplare di quella Sicilia che ha dato all'Italia la grande letteratura del Novecento.

Nato (ufficialmente<sup>1</sup>) il 2 gennaio 1900, cioè del segno del Capricorno, Aniante, senza volerlo, sembra quasi stilare una preveggenza lettura del suo futuro destino di dimenticato, quando, ne *L'uomo di genio dinnanzi alla morte*, parlando di Gesù, scrive:

"Come tutti gli uomini eccezionali nati sotto il segno del Capricorno, Gesù portò il marchio del

destino invernale particolare dei profeti, dei martiri, dei cospiratori, cioè dei temerari, degli infaticabili, degli ispirati che arano e seminano sotto la tempesta e piantano alberi i cui frutti saranno raccolti alla distanza di decenni se non di secoli."<sup>2</sup>

Paradossale la sua vicenda critica, ma comune anche a molti personaggi che, attivi e famosi a livello internazionale negli anni '30 - '40 (si veda tra gli altri, Umberto Fracchia<sup>3</sup>, romanziere giornalista<sup>4</sup>, fondatore e prestigioso direttore della *Fiera letteraria*, o anche Pier Maria Rosso di San Secondo<sup>5</sup>, non a caso amici e comunque frequentatori degli stessi ambienti culturali) sono caduti oggi nell'oblio, per oscuri e spesso non lodevoli meccanismi ideologico-culturali.

Personaggio di spicco nel panorama culturale novecentesco, il nostro autore offre oggi, più che mai, specifiche ragioni di rinnovato interesse. In piena celebrazione del *Futurismo*, nel centenario (1909-2009) della nascita del movimento fondato da Marinetti, tra l'altro grande estimatore del Nostro, è venuto il momento di riportare alla luce la genialità eclettica di Antonio Aniante, che nella sua poliforme produzione sembra condensare le molteplici e contraddittorie direzioni delle Avanguardie stesse. (mia cura)<sup>6</sup>.

Approdato da *outsider* al teatro, proprio ai testi drammatici, Aniante consegna la sostanza più trasgressiva e innovativa della sua attività letteraria (vastissi-

ma è la sua produzione di poesia, narrativa, memorialistica, saggistica, in lingua italiana e francese, essendo l'autore perfettamente bilingue).<sup>7</sup>

Sono infatti soprattutto i suoi testi teatrali a far emergere gli elementi distintivi della rivolta avanguardistica; in essi, la volontà di trasgressione e di rinnovamento, declinata negli sperimentalismi delle strutture artistiche, per saggiare le tematiche e le forme rivoluzionarie che la "civiltà moderna" sembrava reclamare, si mescola ad angosce espressioniste, a problematiche esistenzialiste, ad evasioni surrealiste. Tutte le istanze e le caratteristiche delle Avanguardie appaiono infatti rispecchiarsi in Aniante, a cominciare dalla sua stessa singolare vita, travagliata, avventurosa e disordinata e spesso dai risvolti tragici e comici, inquietamente errabonda come quella del *Wanderer* (viaggiatore) espressionista. (Dalla natia Viagrande, in provincia di Catania, si spostò, a Milano, Torino e soprattutto a Roma, a Parigi, in Europa, per approdare, nell'ultima fase della sua vita, nel piccolo paese di Latte, nella Liguria di confine).

Le commedie più note di Aniante, *Gelsomino d'Arabia* (1926) e *La Rosa di Zolfo* (1958) (interpretata da Domenico Modugno e Paola Borboni), *I semidei della mafia locale* (1927-30) sono l'*exemplum* persuasivo di un teatro d'avanguardia giocato sul filo del rocambolesco e del surreale.

Fondamentale, per lui, in questo ambito, il contatto con il gran-

de regista del *Teatro degli Indipendenti* Anton Giulio Bragaglia che lo scelse anzi come uno dei "suoi" autori prediletti, come testimonia la *Prefazione polemica*, a sua firma, preposta a *I semidei della mafia locale*.

Anton Giulio Bragaglia, estimatore della *vulcanica* fantasia dei lavori anianteschi, ne colse la duttile disponibilità ad essere utilizzati per un nuovo *teatro teatrale* che, svincolato dalla rigida sudditanza al testo, nella cooperazione feconda di tutte le arti (musica, colore, luci) e delle molteplici componenti della messa in scena (attore-autore-scenografo-regista) si realizza nella sua pienezza attraverso la dimensione dinamicamente aperta e policentrica dello spettacolo.

Aniante, dunque, anomalo e originale letterato catanese della prima metà del '900, fa parte di "quegli autori siciliani la cui grandezza non si può rintracciare nella tradizione regionalista, bensì nell'apertura, nell'essere universali. La loro formazione, la loro cultura e i loro modelli spesso non rimandano a canoni siciliani o italiani ma internazionali. Essi si sono aperti, e non di rado, alle più avanzate esperienze culturali europee... sulle linee culturali delle avanguardie (simbolismo sperimentalismo surrealismo espressionismo)."<sup>8</sup>

Muovendosi agilmente tra Futurismo, Espressionismo, Dadaismo, Surrealismo, assimilati soprattutto a Parigi e a Roma, questo "nomade" della cultura, li declina originalmente, con tematiche e strutture fortemente connotate da una specifica cifra siculo-mediterranea. Il tentativo di destrutturazione e rovesciamento degli schemi tardo-ottocenteschi e dei codici comunicativi ad essi correlati, spesso si associa con il recupero di una di-

mensione aurorale dell'umanità, in una voluta regressione al mondo arcaico che, nella scoperta junghiana della valenza archetipica del mito e in quella freudiana delle dinamiche rivelative e perturbanti del sogno, trova conferma scientifica per la creazione di un linguaggio artistico alternativo, sospeso in condensazioni oniriche, coagulato in forme alogiche e affabulanti.

Inseguendo le volute di una creatività sbrigliata e scoppiettante, Aniante, con la destrezza ariosa e semplificatrice del *puparo*, lascia sfilare sulla scena i suoi personaggi come fossero *pupi o marionette* che, nella loro irriducibile e vitale *sicilianità*, appaiono talvolta, e loro malgrado, attraversati dal brivido di una struggente *sicilitudine*.

<sup>1</sup> La data di nascita, secondo testimonianze orali, sembrerebbe il 23 dicembre 1899.

Si veda quanto si ipotizza nel volume, edito presso Le Mani, Recco, **G. Corsinovi - A. Beccaria**, *Antonio Aniante, outsider del teatro*, nel capitolo sulla Biografia.

<sup>2</sup> **A. Aniante**, *L'uomo di genio dinnanzi alla morte*, Cappelli, Firenze, 1968 p.9

<sup>3</sup> **U. Fracchia**, Lucca (1889-Roma 1930) fu autore di bellissimi racconti e del romanzo *Angela*, (1923), tradotti allora in tutte le lingue. Prestigiosa firma dei giornali più importanti del tempo, direttore editoriale della Mondadori, operatore culturale di spicco, è oggi pressoché dimenticato.

<sup>4</sup> È significativo per il suo indubbio talento di scrittore, per la sua originale fisionomia creativa, espressa nella sfaccettata articolazione della sua produzione letteraria, e per il suo essere, come *frontaliere* della cultura e della vita, un autentico europeista *ante litteram*, che proprio nello stesso numero della rivista *Pegaso-Rassegna di lettere e arti* diretta da Ugo Ojetti, nel Settembre del 1930, ANNO II n.9 compaiono due pezzi, uno di Aniante, *Solafugo* e l'altro di Fracchia, *Fogli di Diario II*.

<sup>5</sup> **Pier Maria Rosso di San Secondo** (Catanissetta 1887-Lido di Camaiore 1956) fu, come Aniante, prolifico e originale autore di novelle, romanzi, drammi; tra i più noti, il romanzo *La fuga 1917* e il dramma *Marionette, che passione!* (1918)

<sup>6</sup> Oltre al volume citato alla nota 1, si veda **A. Aniante**, *I semidei della mafia locale*, a cura di **G. Corsinovi**, Le Mani editore Recco.

<sup>7</sup> Si rinvia al cit. vol. nota 1

<sup>8</sup> **S. Presti**, Milazzo Festival, 2007, [www.milazzo.it](http://www.milazzo.it)



Stefano Rolli per il 25° del "Mosaico"

---

# ALDO GASTALDI, MEDAGLIA D'ORO

*Dedicato a Padre Kolbe e a Edith Stein martirizzati*

di

**Elena Bono**

*Il dono più gradito al "Mosaico" è giunto da Elena Bono, che ha voluto destinare al compleanno dell'associazione una delle sue più intense pagine di poesia.*

*La Resistenza, di cui Aldo Gastaldi "Bisagno" è l'icona più fulgida, non è ancora terminata. Resistere al male comporta mille modi concreti di operare il bene. Prendersi cura, ascoltare, riconciliare con se stesso chi è stato offeso, tradito, respinto, violato, è uno di questi. Il "Mosaico" accoglie e restituisce alla relazione umana, alla dignità dei rapporti, alla festa del dialogo.*

Aldo Gastaldi, medaglia d'oro,  
primo partigiano d'Italia,  
il tuo santo è Michele,  
il gran capitano delle schiere celesti  
contro le forze del Tenebroso.

Sfoderata la spada, lanciò quel terribile grido  
"Chi come Dio?" che fece tremare i cieli,  
fece tremare gli abissi.

Bisagno, tu non dormire nel tuo paradiso,  
assistici ogni giorno, ogni ora, nella battaglia  
che senza riposo dobbiamo combattere  
contro il Gran Verme  
che striscia sul ventre secondo l'antica condanna  
e sempre rialza la testa a sfidare il Gran Dio.

Disperato e furente  
nel secolo nostro ha accumulato una tal somma di orrori  
quali mai vide la terra da quando è creata:  
i neri camini di Dachau e Treblinka  
sempre fumanti di roghi accesi con carni umane,  
le sterminate pianure ghiacciate dell'arcipelago Gulag,  
il tetro silenzio di quei sepolti già vivi  
per cui s'alzò la voce straziata e accusante  
di Solgenitsin,  
mentre in Germania s'alzava il pianto cristiano  
di Wiechert, con la sua "Selva dei morti"  
il fungo nero di Nagasaki e Hiroshima,  
gli inenarrabili orrori della Cambogia e di Pol Pot.

La nostra battaglia contro colui che sotto nomi diversi  
un grande profeta non abbastanza ascoltato dalla nostra generazione  
chiamava "Hitler in noi"...

Dio ci salvi, Bisagno, nella battaglia contro il Gran Verme,  
che vuol corroderci il cuore,  
se non altro col dubbio angoscioso sulla salvezza finale  
e sul trionfo di Quello che disse "Perché mi tentate, uomini di poca fede? E pur  
ho promesso di esser con voi fino alla fine del mondo".

Anche per l'anno 2010 gli studenti del Tigullio sono invitati a partecipare ad un concorso di poesia in onore della grande scrittrice Elena Bono. Al testo poetico può venir unita una composizione musicale, per cui avremo anche la possibilità di esaminare e forse premiare opere complete di giovanissimi cantautori. A tutti i partecipanti vanno il saluto e l'augurio più affettuosi e incoraggianti di Elena Bono, che spera di poter incontrare presto i vincitori della prima edizione del premio. La cerimonia di premiazione, che si svolgerà nel prossimo giugno, avrà anche la funzione di commemorare il cavaliere G.B. Mazzini, sposo di Elena, che nel mese di dicembre 2009, dopo cinquant'anni di matrimonio, è mancato a questa vita terrena. Ad Elena con affetto e ammirazione, il cordoglio di quanti la amano e la stimano.

### "MUSICA DELLA PAROLA"

#### CONCORSO DI POESIA DEDICATO A ELENA BONO

##### SECONDA EDIZIONE

È indetto un concorso di poesia dedicato a Elena Bono, sul tema "ATTESE".

Sono invitati a partecipare gli studenti degli Istituti Superiori del Tigullio.

Ai testi poetici è possibile accompagnare anche una composizione musicale.

La giuria del Premio, presieduta da Elena Bono, è composta da Mirna Brignole, Salvatore Ciulla, Eugenia Galardi, Elvira Landò (coordinatore), Enrico Rovegno, Marcello Vaglio.

Le prime sei poesie premiate verranno lette nel corso di una cerimonia e pubblicate dall'editore di Elena Bono per i tipi LE MANI.

##### REGOLAMENTO

**Art. 1** - La partecipazione al concorso è aperta a tutti gli studenti delle Scuole Medie Superiori del Tigullio.

**Art. 2** - Il presente bando viene diffuso tramite comunicazione ai Capi d'Istituto delle Scuole Medie Superiori del Tigullio.

**Art. 3** - Gli elaborati dovranno pervenire **entro il 30 aprile 2010** tramite raccomandata semplice al Coordinatore del Premio: Elvira Landò, viale Devoto 111 - 16043 Chiavari.

**Art. 4** - Ogni testo dovrà riportare il nome e l'indirizzo dell'autore nonché la denominazione della classe e dell'Istituto scolastico frequentato.

**Art. 5** - Ogni poesia dovrà essere presentata in sette copie.

**Art. 6** - Ogni autore è responsabile del contenuto dei propri elaborati.

**Art. 7** - Le opere inviate non saranno restituite.

**Art. 8** - Sarà data comunicazione dell'esito del concorso tramite telefonata o posta prioritaria ai premiati.

**Art. 9** - La cerimonia di premiazione si svolgerà al termine dell'anno scolastico in data e sede da comunicare. Le sei composizioni poetiche giudicate più significative saranno premiate e lette nel corso di una cerimonia.

**Art. 10** - Il comitato del premio si riserva la facoltà di apportare modifiche al regolamento, se necessarie per cause di forza maggiore. Di tali eventuali modifiche saranno informati i Capi d'Istituto.

**Art. 11** - La partecipazione al Premio comporta l'accettazione incondizionata di tutte le clausole contenute nel presente bando.

# M O S A I C O

## notiziario di collegamento

Direttore responsabile: Anna Maria Roller  
Registrato presso il Tribunale di Chiavari  
al n. 3/95 del 16.10.1995  
Stampato presso la Tipolitografia Emiliani - Rapallo

ASSOCIAZIONE "MOSAICO" O.N.L.U.S.  
Sede: Salita San Michele, 34/A - Ri Alto  
16043 - Chiavari (GE) - tel. 0185.312.355  
E-mail: mosaicochiavari@libero.it  
Internet: www.mosaicochiavari.org

cod. fisc. 90009230104 - c/c postale n° 20144168  
c/c bancario n° 13208/80 CA.RI.GE. ag. di Chiavari  
IBAN: IT92 P061 7531 9500 0000 1320 880

## MOSAICO:

Un armonico comporsi degli aspetti che costituiscono la personalità degli individui che con la loro originalità formano la comunità umana.

## RICORDIAMO CHE:

Per destinare il **5 per mille** alle attività dell'Associazione "Mosaico" è sufficiente riportare il codice fiscale **90009230104** nella dichiarazione dei redditi ed apporre la propria firma. Grazie!